

mo propriamente « assolutistico » (oggi diremo totalitario). Ciò avvenne in dipendenza del sorgere e dell'affermarsi di quei concetti nazionali che indebolirono per molti secoli il senso di una Europa unitaria, di un « Impero » sacro e romano e di una « respublica christiana ». E crediamo di potere aggiungere, anche in forza del pensiero e della prassi di uno « Stato » ispirato ai principî protestantici e alla polemica, fondalmente laica, contro il Cattolicesimo e la Chiesa e contro le gerarchie e le istituzioni anche politiche, che ad esse si ispiravano. E ciò rappresentò un « tradimento » del genuino tradizionale pensiero dell'« Occidente ».

E. NASALLI ROCCA

*Milano, Università Cattolica.*

MORELLO G., *Petrolio e Sud*. Un volume di pp. 117. ET/AS editrice, Milano, 1959.

Il lavoro del Morello è una delle ormai numerose ricerche, volte a descrivere un ambiente sociale italiano definito geograficamente, che caratterizzano questa vivace ripresa della sociologia italiana. L'autore, come molti altri autori che svolgono questo tipo di ricerche, non si pone alcun dichiarato scopo teorico o speculativo, ma svolge un onesto lavoro di raccolta di dati e di descrizione. Egli studia la provincia di Ragusa prendendo successivamente in esame vari aspetti della vita economica e sociale iniziando dall'ambiente fisico, le caratteristiche demografiche e di istruzione; successivamente passa a descrivere il reddito e le attività economiche del settore agricolo, industriale, commerciale ed artigianale. Nella terza parte dell'opera prende in esame la famiglia ragusana, la sua struttura, la sua posizione nucleare nella società, i ruoli familiari e, successivamente, descrive le più comuni forme associative e dà alcuni cenni sulla stratificazione sociale.

Da questo quadro Ragusa appare ancora caratterizzata da una economia agricola, con un reddito pro capite piuttosto

basso, ma con una incipiente industrializzazione. In particolare in questo settore l'industria petrolifera non ha ancora assunto un carattere propulsivo rispetto ad altri settori. Nel complesso, secondo l'autore, la società ragusana è ancora prevalentemente diretta dalla tradizione e procede per accettazione, non per innovazione. Nucleo fondamentale della società è ancora la famiglia estesa che però presenta già alcuni cenni di perdita della propria autosufficienza. Dal punto di vista culturale le nuove prospettive stanno rapidamente penetrando i modi di pensare tradizionali e piuttosto elevata è la consapevolezza della trasformazione in atto. In questo senso la scoperta del petrolio e la nascita dell'industria petrolchimica è diventato un fattore di trasformazione culturale di indubbia efficacia in quanto, sulla spinta di una speranza in un futuro migliore, anche se confuso, si vanno costituendo mutamenti nelle aspettative e quindi nella *way of life*.

Quest'ultima conclusione del Morello mi sembra interessante e mostra chiaramente come un fenomeno economico costituisca, per il modo in cui è vissuto e per le aspettative a cui dà luogo, il punto di partenza per il porsi di nuovi problemi, per la ricerca di nuove soluzioni, per il costituirsi, in sostanza, di una trasformazione culturale, che a sua volta è matrice di nuove intraprese economiche.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

NOTO G., *Introduzione alle relazioni pubbliche*. Un volume di pp. 135. CEDAM, Padova, 1960.

Va dato atto all'A. della difficoltà di dare un significato preciso e soprattutto concreto alle « relazioni pubbliche »: termine importato dalla pubblicistica americana e male adattato alla terminologia ed alla mentalità dell'ambiente italiano. L'A., intendendo per r. p. « quei principî e quelle tecniche che tendono a migliorare lo spirito dei rapporti di lavoro »

ne dà un'interpretazione di dubbia validità, poiché la trattazione intera risente poi di un continuo equivoco tra le r. p. intese come rapporti umani sul lavoro e le stesse intese come l'aspetto sociale e comunitario della vita di relazione. Di conseguenza, la rassegna dei temi aziendali cui l'A. connette l'insorgere di problemi di r.p. (fisionomia, ruolo e formazione dei capi, governo dei dipendenti, comunicazioni sul lavoro, ecc.) risente di un evidente semplicismo, che può indurre il lettore meno provveduto a ritenere che esista una « tecnica » dei rapporti sul lavoro, intesi come aspetti del comportamento individuale e di gruppo. E' invece noto e scontato che questi aspetti, se offrono materia interessante di osservazione, di conoscenza e di interpretazione dei fenomeni aziendali, non offrono invece indicazioni plausibili sul piano degli interventi concreti, all'infuori di un generico moralismo nel quale molta parte gioca tuttora la mentalità puritana e riformista di larghi strati della società americana.

Di più valido interesse si dimostrano i discorsi sulle r. p. quando essi riguardano, ad esempio, il rapporto tra l'impresa e gli azionisti od i clienti: è su questo piano che, a nostro avviso, l'A. avrebbe trovato materia più attendibile, cui dedicare quell'ampiezza di trattazione riservata invece ai rapporti interni aziendali. In ogni caso, rimane l'incertezza terminologica dalla quale sembra derivare anche una certa unilateralità delle fonti di riferimento.

G. B. BOZZOLA

Milano, Università Cattolica.

OKASAKI A., *Histoire du Japon: l'économie et la population*. Institut national d'études démographiques, « Travaux et documents ». Un volume di pp. 166. Presses Universitaires de France, Paris, 1958.

Questo studio, che l'Institut national d'études démographiques ospita nella sua collana di « Travaux et documents », è

una traduzione dal testo originale giapponese presentata da Alfred Sauvy, che in una breve prefazione introduce l'opera e l'autore. Sia il nome dell'autore — il prof. Ayanori Okasaki è il direttore dell'Istituto dei problemi della popolazione nel suo Paese, ed è membro dell'Istituto Internazionale di Statistica — sia quello del Sauvy ci sembrano bastevoli per raccomandare il libro a quanti si interessano ai problemi demografici.

Il volume espone in rapida ma documentata sintesi una vasta indagine sulla struttura demografica del Giappone, vista in una prospettiva storica e nelle sue connessioni con i fenomeni economici.

L'evoluzione storica è tracciata a partire da tempi remotissimi, e precisamente dall'anno 646 d.C., nel quale vennero istituiti in Giappone registri stabili dello stato civile e del catasto.

L'aumento demografico del Giappone, dovuto quasi esclusivamente a cause naturali, si è sviluppato con un impressionante ritmo amplificato, che, dopo la fase di relativa stabilità nella seconda metà del secolo scorso, si è ulteriormente accelerato a partire dal 1900: si passa dai 34 milioni di abitanti nel 1872 a 44 milioni nel 1900, a 56 nel 1920, a 73 nel 1940 e a 89 nel 1955.

Sembra, comunque, che negli ultimi anni questo sviluppo mostri i segni di un certo rallentamento. Benché il totale della popolazione abbia raggiunto e superato i 90 milioni, l'accrescimento naturale è dovuto più al diminuito tasso di mortalità che ad una elevata natalità; anzi, quest'ultima ha continuato a diminuire, raggiungendo nel 1956 un limite del 18,5 per mille, finora mai toccato nella storia del Giappone moderno. E' da notare, tuttavia, che questa diminuzione sembra dovuta più alle pratiche anticoncezionali che ad una naturale evoluzione.

E per il futuro? Le previsioni demografiche dell'autore sono prudenti. Anche considerando la questione del controllo delle nascite, non si potrebbe impedire un ulteriore accrescimento demografico: la popolazione giapponese toccherebbe i